

SCAVO DI UN POZZO TARDO-MEDIOEVALE SITUATO NELL'AREA DI "PORTA DELLA MADDALENA"

pag. 28-37

Il presente articolo riprende alcuni brani della relazione di scavo redatta dallo scrivente¹⁾ durante l'indagine di un pozzo, o "butto", effettuata dal Gruppo operativo della Società Tarquiniense di Arte e Storia²⁾ nell'area della doppia porta detta "della Maddalena"³⁾. Ubicata nella parte sud-orientale della cinta muraria di Corneto (l'odierna Tarquinia)⁴⁾ (fig. 1,A) la sua denominazione deriva dall'adiacente S. Maria Maddalena, chiesa posta in origine di fronte a quella benedettina di S. Lucia.

Non conosciamo con esattezza l'epoca in cui fu edificata S. Maria Maddalena, ma dalle fonti storiche ("Margarita Cornetana") sappiamo essere in ufficio prima del 1291⁵⁾. Le vicende storiche di questo edificio sacro sono importanti ai fini di una esatta lettura dello sviluppo urbanistico, soprattutto a partire dal suo lento abbandono dovuto probabilmente a motivi di difesa della città, considerati i continui ampliamenti e miglorie che subì in questo settore la porta e la cinta muraria⁶⁾.

Attualmente l'area ove è ubicato il pozzo, compresa fra le due porte (in antico nell'ambito di una lunga "lizza"), si configura come un ampio ambiente rettangolare a cielo aperto, una sorta di cortile, chiuso sui lati occidentale e orientale da costruzioni recenti (a ovest da un grande deposito coperto, a est dove si collegava in antico con la seconda porta

¹⁾ A. Mandolesi, "Pozzo di età tardo-medioevale presso Porta Maddalena (Tarquinia): giornale di scavo del 2, 3 e 4 Ottobre 1992", relazione presentata alla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale il 6-10-1992.

²⁾ Hanno partecipato allo scavo i soci F. Andreaus, R. Andreaus, C. Blasi, M. Cerasa, L. Cesarini, D. Dezi, L. Montebove, P. Nussio, L. Pallotta, L. Ricci e A. Sileoni. La documentazione grafica del pozzo e la sua elaborazione è stata curata da A. Sileoni, con la collaborazione della Cooperativa "Rasenna" di Tarquinia.

³⁾ Si tratta di un ingresso alla città di tipo "sceo", costituito da due porte poste "a baionetta" ricavate nella doppia linea di mura che recingeva Corneto lungo questo tratto, separate da uno spazio largo 6 metri circa detto "lizza". Per maggiori informazioni sul complesso di "Porta della Maddalena" e della inclusa torre portaia detta impropriamente "di Dante", si rimanda all'opuscolo redatto e distribuito alla fine dello scorso anno dal Gruppo operativo della S.T.A.S. in occasione di un resoconto delle attività svolte nel corso del 1992 (a cura di P. Nussio, "Porta della Maddalena, cosiddetta Torre di Dante. Storia ed operazioni recenti di restauro", Gruppo operativo S.T.A.S., Tarquinia-Dicembre 1992, con bibliografia precedente).

⁴⁾ Su questo lato della città (sud-orientale), la prima costruzione difensiva risale con certezza almeno al XIII secolo, quando fu deciso un ampliamento del perimetro murario per comprendere una nuova zona abitata denominata "Castro Novo" (per una lettura generale dello sviluppo urbano di Corneto, con bibliografia precedente vd. P. Cicerchia, "Tarquinia, borgo medioevale", *Itinerari dei Musei, Gallerie, Scavi e Monumenti d'Italia* (nuova serie), n. 6, Roma 1990, pp. 15-20).

⁵⁾ La chiesa di S. Maria Maddalena, di medie dimensioni (40x16 metri), cadde in disuso forse già dal XVI secolo; nella prima metà del XVII secolo risultava completamente abbandonata. Per ulteriori informazioni sull'edificio sacro si rimanda a: M. Corteselli - A. Pardi, *Corneto com'era. Chiese, Confraternite e Conventi cornetani d'un tempo*, Tarquinia 1983, pp. 79-81.

⁶⁾ Si hanno notizie di interventi effettuati dal XIII al XIX secolo; ne ricordiamo i più importanti eseguiti sotto i papi di Niccolò V (metà XV sec.), di Paolo V (poco dopo la metà del XVI sec.), di Alessandro VII (1665-1667) e l'ultimo intervento ottocentesco che provocò l'abbandono del doppio ingresso con l'apertura, mediante un taglio praticato nelle mura, di un passaggio diretto davanti alla seconda porta di accesso (detta "Romana").

poi denominata “Romana” da una costruzione adibita ad officina), a cui si accede mediante due ingressi corrispondenti a quelli antichi⁷⁾.

Il complesso è rimasto a lungo pressoché abbandonato, finché, alla fine del 1991, il costituendo Gruppo operativo della S.T.A.S. decise di effettuare un energico intervento di pulitura e restauro dell’area, avendo ottenuto come propria sede la torre e il cortile adiacente. Dal gennaio 1992 iniziarono i lavori di ripulitura dell’antica pavimentazione in acciottolato esistente nell’area della doppia porta durante i quali si rinvenne il pozzo oggetto di questo contributo⁸⁾

* * *

<<Nei giorni 2,3 e 4 ottobre 1992 si è condotto lo scavo completo di un pozzo situato... nell’area compresa fra la doppia porta denominata “della Maddalena”. All’atto del rinvenimento il bacino, la cui apertura è posta a circa 20 cm. di profondità dal piano della pavimentazione e presenta una forma circolare dal diametro di circa 1,20 m., non presentava alcun elemento di chiusura o sigillo: solo alcune assi di legno erano state poste ad indicare la separazione tra il riempimento del pozzo e la base della pavimentazione (quest’ultima copriva l’apertura del butto)>>. Questa situazione ha fatto presumere che l’individuazione del bacino era già avvenuta recentemente.

<<Nel precedente mese di marzo il Gruppo della S.T.A.S. operò l’asporto di un primo livello del riempimento che colmava completamente il pozzo fino alla bocca, mediante una serie di tagli successivi del terreno i primi due dei quali di cm. 50 (fino a - 1m.) ed i due successivi di cm.30, raggiungendo così una quota di poco inferiore a - 1,60 m. (profondità effettiva - 1,56 m.). Il primo intervento sul pozzo si concluse a questa quota. Dalla lettura degli appunti di scavo redatti dai membri del Gruppo S.T.A.S. durante questo primo intervento, si apprende che il terreno indagato presentava una scarsa consistenza vista la sua composizione articolata in una miscela di “lapillo e sabbia”. Si erano recuperati alcuni materiali, tra cui monete di bronzo in discreto stato di conservazione, frammenti di intonaco dipinto, tegole, frammenti ceramici, ferro e ossa (i reperti sono stati divisi in cassette in relazione ai tagli condotti da cui provenivano)>>.

Agli inizi del mese di ottobre, d’intesa con la Soprintendenza archeologica per l’Etruria meridionale⁹⁾, il Gruppo operativo della S.T.A.S. ha ripreso lo scavo del pozzo,

⁷⁾ E’ probabile che l’accesso esterno più antico corrisponda a quello della torre di “Dante”, successivamente modificato con un ingresso più ampio realizzato nelle mura a sinistra della torre.

⁸⁾ Seguono, citati fra virgolette, brani della relazione di scavo (vd. nota 1).

⁹⁾ Il Gruppo operativo della Società Tarquiniense di Arte e Storia ringrazia la dott.ssa Maria Cataldi, funzionario di zona della Sopr. Archeol. per l’Etruria meridionale.

sotto il coordinamento di chi scrive, con l'obiettivo di esaurire completamente il rimanente deposito.

<<Dopo aver effettuato una pulizia della superficie esposta del deposito situata a quota -1,56 m, si opera un primo taglio del terreno di circa 30 cm.: lo strato che si indaga viene denominato Unità Stratigrafica 1 (US 1). Lo strato presenta una scarsa consistenza essendo costituito da terreno sabbioso di colore marrone chiaro, contenente come inclusi numerose pietre calcaree informi di piccole e medie dimensioni, molte delle quali appartengono probabilmente alle pareti interne del pozzo che appaiono chiaramente sgrottate”.

Nei due successivi tagli condotti sul riempimento del pozzo (da -1,80 a -2,10 m. e da -2,10 a -2,40 m.), il terreno ha presentato le stesse caratteristiche del livello precedentemente asportato (da -1,56 a -1,80) e appena descritto. Tutto lo strato indagato che va da quota -1,56 a -2,40 è stato contraddistinto con US 1. Questo strato è apparso scomposto e rimescolato, con numerosi materiali archeologici in stato frammentario, indizi di un precedente disturbo del deposito.

<<Durante l'asporto dello strato US 1 si rinvennero numerosi reperti¹⁰⁾, fra cui abbondanti frammenti di intonaco dipinto (relativi ad un affresco decorativo) con motivi a colore di gusto geometrico e figurativo, frammenti di ceramica di uso domestico acroma, di maiolica e di invetriata, numerosi elementi edilizi di copertura (tegole e coppi), scarsi frammenti di vetro, vari elementi di bronzo (monete, punta di dardo, fibbia, etc.), frammenti di ferro pertinenti a grappe, chiodi e lame e resti faunistici>>. Nello strato 1 sono stati rinvenuti anche due blocchi di calcare di forma parallelepipedica (entrambi di cm. 25x15x10 circa), presumibilmente appartenuti alla fodera realizzata in filari di blocchi che rivestiva internamente e nella parte più alta il pozzo (fino a un metro circa di profondità dal piano della pavimentazione). Osservando l'attuale apertura del deposito si nota la mancanza di alcuni filari di blocchi che creavano, probabilmente, un ingresso più stretto a un livello più alto dell'attuale. Nell'ultimo taglio praticato dell'US1 (da -2,10 a -2,40 m.), oltre a notare una diminuzione sensibile dei materiali archeologici contenuti nello strato, si è raggiunta la massima espansione del pozzo intorno a quota -,20 m., mentre alla fine dello stesso taglio il bacino - che risulta quasi interamente scavato nella roccia calcarea - tende a restringersi. <<Le pareti del pozzo sono sgrottate in tutta la fascia di massima espansione e molti dei frammenti calcarei contenuti nello strato si sono staccati dalle pareti interne>>.

¹⁰⁾ Tutto il terreno di riempimento del pozzo è stato accuratamente passato tramite un grande setaccio dalla maglia di 1 cm.

Intorno a quota -2,40 m., nel momento in cui il pozzo inizia a restringersi, il terreno sempre sabbioso assumeva un colore grigiastro per la presenza di pozzolana.

<<Si continua l'indagine del deposito partendo da quota -2,40 m. Si accerta il proseguire dello strato, anche se si evidenziano delle minime variazioni: il terreno sabbioso e di scarsa consistenza si presenta ora misto a pozzolana di colore grigio, come si era già notato sul finire del taglio precedente. Essendo prossimi al fondo e visto il deciso restringimento delle pareti interne del bacino, si pratica un quarto taglio di 30 cm. (da -2,40 a -2,70 m.) solo per metà del deposito, risparmiando l'altra porzione (testimone) per eventuali controlli durante le operazioni di scavo... I materiali inclusi nello strato sono diminuiti rispetto alla parte superiore del deposito, ma sono sempre riconducibili alle classi precedenti (in particolare continua la presenza degli intonaci dipinti identici per motivi decorativi a quelli ritrovati nei livelli precedenti, e di frammenti pertinenti a singoli vasi rinvenuti dispersi a diverse quote del riempimento del pozzo).

Le sensibili variazioni del riempimento prima menzionate, accompagnate dalla diminuzione dei reperti archeologici contenuti, ci consentono di distinguere in due parti lo strato finora esplorato (US 1), denominando con (a) la parte superiore del riempimento (forse della bocca del pozzo ma con certezza da -1,56 a -2,40 m) e con (b) la parte inferiore e scendere da quota -2,40 m.>>. Si raggiunge su tutto il deposito quota -2,70 m.

<<Il riempimento del pozzo a questo livello sta chiaramente per esaurirsi: verificate le stesse caratteristiche del terreno precedente (US 1b), si decide di raggiungere il fondo del pozzo limitatamente alla metà sud dello strato, risparmiando come in precedenza, la metà nord (testimone). Si raggiunge, infatti, la base orizzontale calcarea del bacino a quota -3,03 m. dal piano della pavimentazione>>. Nell'asporto di questo ultimo livello si sono rinvenuti altri quattro blocchi frammentari di calcare, appartenenti probabilmente ai filari alti di chiusura del pozzo, caduti o staccati dalla loro sede originaria (fig. 3, A).

<<Si rimuove la metà nord risparmiata e si pulisce il fondo del pozzo: lo scavo del riempimento si considera concluso>> (fig. 3, B).

* * *

Tra i reperti rinvenuti nel "butto", tutti in stato frammentario, sono da segnalare ceramiche acrome (fig. 4, A) ed invetriate relative a forme di uso domestico quali brocche, olle ansate, testi, piatti e coperchi. Fra la maiolica sono presenti i resti relativi a boccali, piatti e ciotole variamente decorati (figg. 4, B e 5). In particolare, si ricordano i frammenti relativi a una ciotola con piede a disco decorata internamente con un probabile motivo a foglie acuminate (colori bruno manganese, verde ramina su smalto stannifero grigio,

all'esterno invetriata) (fig. 5, A), frammenti pertinenti a forma aperta con decorazione forse a foglia di quercia (colori bruno manganese e verde su smalto stannifero grigio) (fig. 4,B) ed altri decorati con motivo non identificabile realizzato con campiture verdi delimitate da linee brune e da parti riempite a reticolo bruno (fig. 5, B). Questi reperti sono riferibili al XV secolo, mentre i due frammenti di maiolica che presentano una decorazione realizzata con pittura blu (probabile orlo di piatto) e gialla (forma chiusa) sono attribuibili alla prima metà del XV secolo (fig. 5,B).

I numerosi resti di affresco rinvenuti nel riempimento, associati a detriti edilizi (tegole e coppi), documentano una gettata di materiali relativi alla ristrutturazione di una costruzione. Da una prima osservazione dei frammenti di intonaco dipinto rinvenuti nel riempimento si possono identificare due figure umane (sicuramente un angelo, considerata la raffigurazione delle ali su alcuni intonaci, e probabilmente una immagine femminile, una madonna?) (fig. 6, A) e una decorazione diversamente articolata di gusto geometrico (fig. 6,B). Il dipinto sembra di stile tardo-gotico, forse riferibile alla prima metà del XV secolo.

Oltre a questi materiali archeologici sono da ricordare, fra gli oggetti rinvenuti, quelli realizzati in bronzo e ferro¹¹).

Fra i primi (fig. 7, A) si menzionano in particolare le monete risalenti al XIV secolo: sono attestati alcuni Denari papalini riferibili alla zecca di Montefiascone, un Quattrino della Repubblica di Siena e una moneta di Federico II probabilmente della zecca di Pisa.

Fra i numerosi resti in ferro si ricordano i frammenti di lame, chiodi, ganci, una punta di lancia, etc. (fig. 7,B).

In via del tutto preliminare, i reperti rinvenuti all'interno del pozzo sono riferibili in buona parte al XIV secolo (la maggior parte delle maioliche e le monete) e in parte agli inizi o alla prima metà del XV (alcune maioliche e forse i resti di affresco). Non sembrano presenti materiali archeologici più recenti, nè tantomeno più antichi.

* * *

Il pozzo indagato, di forma ovoide, presenta un'apertura circolare non corrispondente a quella antica del diametro di circa 1,20 m., posta a 20 cm. al disotto del piano di pavimentazione, e un fondo sempre circolare piatto del diametro di 1 m. (fig.8). Il bacino è risultato completamente scavato nella roccia calcarea, salvo nella parte alta dove in corrispondenza della bocca sono riconoscibili i resti di una chiusura costruita andata forse in antico distrutta, realizzata con blocchi calcarei delle dimensioni medie di cm.

20x15x15. Alcuni di questi blocchi, che internamente foderano una parte superiore, sono stati rinvenuti nel riempimento del pozzo.

Il bacino presenta una profondità di 3,03 m. dal piano della pavimentazione e ha restituito un riempimento unitario sicuramente rimosso prima della nostra indagine: la scarsa consistenza del terreno, la scompostezza in cui appariva il deposito e la frammentarietà dei reperti rinvenuti ovunque diffusi, erano chiari indizi di un precedente disturbo. Malgrado ciò, si sono potuti distinguere due livelli diversi del deposito denominati rispettivamente a US 1 - a (probabilmente dalla bocca a - 2,40 m.) e US 1-b (da -2,40 a -3,03 m.); questo riempimento differenziato può essere interpretato come un unico strato che include identici materiali archeologici ma che si distingue per alcune lievi differenze del terreno dovute a processi deposizionali, oppure, con maggiore probabilità, può essere ricondotto a due scarichi successivi di terreno contenente identici reperti (l'impossibilità di poter leggere giustamente la successione stratigrafica del deposito è legata al disturbo subito dal riempimento precedentemente al nostro intervento e senza dubbio non irrilevante).

Ecco in sintesi la sequenza stratigrafica che si è potuta rilevare nel riempimento del pozzo:

I Taglio (da 0 a - 1,56 m): "lapillo e sabbia contenente numerosi materiali archeologici": definizione desunta dagli appunti redatti dal Gruppo operativo S.T.A.S. nel primo intervento di asporto del deposito effettuato nel marzo 1992. Secondo gli stessi membri del Gruppo il livello di terreno scavato è identico allo strato successivamente asportato e denominato US 1 - a.

US 1 - a (da -1,56a - 2,40m.): "terreno sabbioso di colore marrone chiaro, di scarsa consistenza e contenente numerosi frammenti calcarei informi e reperti archeologici".

US 1 - b (da -2,40 a - 3,03 m.): "terreno sabbioso di colore grigiastro (presenza di pozzolana), di scarsa consistenza e contenente in percentuale inferiore frammenti calcarei e reperti archeologici".

Abbiamo osservato nella breve descrizione dei materiali rinvenuti, come i reperti archeologici del "butto" appartengano ad un ambito cronologico riferibile al XIV e XV secolo, per quest'ultimo limitatamente alla sua prima metà. E' quindi possibile pensare che il pozzo sia stato colmato intorno alla metà del XV secolo, forse in concomitanza di uno degli interventi - susseguitisi nel tempo - di ristrutturazione o di modificazione della porta detta "della Maddalena": questa datazione ci consente di ipotizzare un collegamento con i lavori svolti nell'area "della Maddalena" sotto il papato di Niccolò V (1447-1455), quando

¹¹⁾ Si sono rinvenuti anche alcuni frammenti di vetro (piedi e pareti) pertinenti presumibilmente a bicchieri.

fu praticata una decisa risistemazione della cinta muraria esterna in cui era inserita la torre, quest'ultima probabilmente ulteriormente alzata oltre la linea delle mura¹²⁾.

La pavimentazione antica realizzata in acciottolato, osservabile nel cortile del complesso di "Porta Maddalena" grazie al recente restauro realizzato dal Gruppo operativo della S.T.A.S., che sappiamo essere posteriore alla colmatura del pozzo in quanto essa copriva l'apertura del deposito scavato nella roccia, è forse riferibile per tipologia e tecnica, almeno per il primo impianto, alla metà del XVI secolo, epoca in cui si effettuarono alcuni lavori di modifica del complesso, in particolare ampliando l'ingresso e probabilmente la sua pavimentazione¹³⁾

Sappiamo dalle fonti che il complesso di S. Maria Maddalena era costituito, oltre che dalla chiesa, da annessi corrispondenti alla casa parrocchiale, ad un chiostro e agli orti¹⁴⁾ si sviluppava, probabilmente, nell'area attualmente compresa tra le vie Umberto I e delle Mura, e fu in parte demolito a favore di una maggiore difesa della città e di un ampliamento della porta, la quale sappiamo essere stata soprattutto nel corso del XV e XVI secolo uno dei principali ingressi di Corneto¹⁵⁾, sulla via che si collegava all'Aurelia e conduceva a Roma (più tardi la porta fu denominata appunto "Romana").

Forse buona parte del materiale edilizio e decorativo rinvenuto all'interno del pozzo apparteneva agli annessi costruiti e successivamente demoliti del complesso di S. Maria Maddalena, oppure, in seconda ipotesi, corrispondeva ai resti della ristrutturazione quattrocentesca che subirono sia le mura che la torre portaia, detta "di Dante", inglobata in esse¹⁶⁾

Alessandro Mandolesi

¹²⁾ G. Tiziani, *Le fortificazioni di Tarquinia medioevale (Corneto)*, Quaderni della Biblioteca e dell'Archivio comunale di Tarquinia, n. 3, 1985, didascalia fig. 27.

¹³⁾ Presumibilmente in questa occasione l'ingresso esterno venne modificato, realizzando un'apertura nelle mura affianco alla torre "di Dante" ove era ubicato l'accesso più antico (vedi nota 7).

¹⁴⁾ Vedi nota 5.

¹⁵⁾ G.C. Traversi, *Tarquinia. Relazione per una storia urbana*, G.A.R. 1985, p. 103.

¹⁶⁾ I numerosi detriti edilizi trovati nel pozzo sono probabilmente riferibili ad edifici di un certo rilievo. Secondo alcuni membri del Gruppo operativo S.T.A.S. i frammenti di affresco di gusto tardo-gotico sono pertinenti alla decorazione interna della torre "di Dante", probabilmente distrutta in occasione dei lavori di ulteriore innalzamento della torre effettuati, come già riferito, alla metà del XV secolo, ma di cui resta ancora oggi una labile traccia.